



# SE IL CONCORSO SBAGLIA NOTA

di Cesare Bonasegale

*Il significato della "nota del concorso" in relazione alla selvaggina ed alle condizioni ambientali della prova.*

Sul numero di Luglio 2010 del Giornale della Cinofilia ho pubblicato un articolo intitolato "La nota stonata" che trattava della "nota del concorso" e dell'errata sua interpretazione.

Ritorno ora sul tema per commentare una volta ancora il significato della "nota" in relazione però ai terreni ed alla selvaggina oggetto della prova.

Come ho già ampiamente spiegato nel precedente articolo, la "nota del concorso" riguarda la funzione – ovvero la cerca – e non lo stile: si ha quindi la "nota della Grande Cerca" che le due razze inglesi interpretano ciascuna col proprio stile, la "nota della caccia a starni" e la "nota di caccia pratica". (A proposito: perché nei regolamenti non si cita anche la "nota della caccia a beccaccini"??? .... ma non è questa la sede per dilungarci sul tema.)

Nelle prove a strane – oltre ad essere richiesta l'ovvia capacità di fermarle (che per un "cane da ferma" non dovrebbe rappresentare un problema) – la prerogativa più significativa è l'idoneità della cerca svolta in modo da funzionalmente esplorare gli ampi spazi in cui sono distribuite le starni: ed è

questa la funzione qualificante dello starnista. Del resto, vi siete mai chiesti perché un tempo per essere Campione di lavoro un cane doveva avere almeno un CAC a starni? Il motivo non è perché le starni sono più difficili da fermare .... ma perché lo starnista deve avere l'ampiezza e l'autonomia di cerca che le prove di caccia pratica non necessariamente evidenziano. (\*) Vedi Nota

Come prova contraria, ricordo che una volta Paolino Ciceri mi offrì una sua cagna di un paio d'anni, di cui magnificava le grandi qualità. Per metterla alla prova la portai in una delle mie trasferte a starni nei Paesi dell'Est: la cagna era effettivamente un'ottima stilista, ma in dieci giorni di caccia non seppe agganciare un solo volo di starni perché la sua cerca non era sufficientemente spaziosa.

Infatti le starni – quando sono naturali – non sono mai molto dense sul terreno, ma distribuite in modo da usufruire dei grandi spazi vitali di cui ciascun volo necessita.

(\*) In altra sede ho spiegato che la cerca ampia è espressione di un gene quantitativo – e come tale senza dominanza.

Nella pustza ungherese (un paradiso vero per le starni vere) cacciando da mattina a sera con cani dotati di cerca spaziosissima si incontravano al massimo una decina di voli al giorno. Altrettanto accadeva in Kosovo o in altri Paesi della Jugoslavia. In Polonia poteva accadere di trovare aree con densità abnormemente alta nelle grandi estensioni coltivate a barbabietole in cui trovavano rifugio da possibili pericoli; ricordo di aver visto voli di starni correre a terra centinaia di metri per ripararsi dalle nostre insidie nelle alte barbabietole; ma dopo il raccolto, i voli di starni si distribuivano nuovamente su spazi ampi. Quando la densità diventa eccessiva, i voli si spostano nelle adiacenti zone vuote; non solo, ma si possono verificare fenomeni di erratismo, con starni che si riuniscono in un unico enorme volo di diverse decine di capi, per quindi spostarsi in gruppo a chilometri di distanza (... ma son cose che ho visto accadere solo in zone del nostro Appennino).

La motivazione di questi comportamenti è probabilmente di ordine alimentare ... ma non solo, perché ho constatato che anche dove

la pastura è abbondante, la densità dei voli non supera mai quella tipica della specie.

Oltre a ciò le starne naturali mal sopportano la coabitazione coi fagiani, che considerano concorrenti alimentari e territoriali (ovviamente sono sempre i fagiani a scacciare le starne e mai il contrario).

Così stando le cose, la “nota del concorso” della Grande Cerca e della caccia a starne potrà essere richiesta solo nelle prove in cui le condizioni del terreno e della selvaggina sono coerenti con il comportamento tipico delle starne naturali.

Se però le starne vengono trapianate in ambienti diversi e devono coabitare con altra selvaggina alata oggetto di caccia col cane da ferma, vengono oggettivamente meno i presupposti per richiedere ai cani di dimostrare la “nota del concorso” della caccia a starne o della Grande Cerca.

Se infatti un cane da ferma viene utilizzato su di un terreno in cui – oltre alle starne – c’è grande quantità di fagiani e magari anche di altra selvaggina (per esempio anitre, come è accaduto nelle Coppe Continentali quest’anno in Olanda) è ovvio che il cane non potrà ignorare i numerosi stimoli olfattivi presenti sul terreno e – di conseguenza – la sua cerca si adeguerà alla necessità di fermare – oltre alle starne – anche tutti quei fagiani e quelle anitre che trova densamente disseminati sul suo percorso. Sarebbe cioè fuori luogo pretendere che il cane estenda la cerca a centinaia di metri, se può trovare altra selvaggina a tiro di fucile.

E ciò altera la tipica “nota del concorso” dello starnista.

Non a caso fino agli anni ’70 i cinofili della mia generazione, consideravano i fagiani selvaggina per “cani da cerca” che viziavano i comportamenti del cane da ferma; era infatti nostra cura evitare scrupolosamente che i nostri giovani cani venissero a contatto coi variopinti pollastri oggetto del nostro disprezzo. E per questo affrontavamo interminabili trasferimenti in Paesi lontani proprio per formare i nostri cani in terreni da starne in cui l’abborrito fagiano non fosse presente.

Analogamente, a quei tempi le riserve private si dividevano in riserve sportive (dove c’erano solo starne e lepri) e riserve in cui c’era abbondanza di fagiani, che però erano cacciati prevalentemente in battuta.

Nacquero poi le riserve di sfruttamento con abbondanza di fagiani e dove – anziché pagare la quota annua – si paga un tanto al capo. Sta di fatto che in effetti alcuni decenni fa i nostri starnisti praticamente non conoscevano i fagiani e c’era anzi chi li incoraggiava ad ignorarli.

Ma erano altri tempi ... in tutti i sensi.

Anche se la caccia cinofila al giorno d’oggi è profondamente cambiata, è assurdo organizzare una prova di “caccia a starne” in una zona ad alta densità di fagiani, proprio perché in tali condizioni il cane può solo svolgere una cerca secondo la “nota della caccia pratica”, anziché della caccia a starne. Il che di per sé non è una tragedia, purché la modifica del tipo di prova venga ufficialmente dichiarata.

E veniamo al dunque, relativamente alle varie “Coppe” delle

razze Continentali, che sono quattro e precisamente:

- La Coppa Italia che si svolge ovviamente sul territorio nazionale e che consiste in due prove autunnali di caccia pratica, di cui una con selvatico abbattuto;

- La Coppa Europa che è una prova primaverile su starne organizzata ogni anno in un Paese diverso, identificato dalla Commissione Continentali della FCI;

- Il Camponato Mondiale Kurzhaar, anch’esso itinerante e che si svolge in prove primaverili su starne;

- Il Campionato Europeo Epagneul Breton che ha modalità analoghe al sopraccitato Campionato Kurzhaar.

È ormai prassi consolidata che in un determinato anno sia lo stesso Paese ad ospitare le tre Coppe Internazionali: quest’anno per esempio era la volta dell’Olanda che ha fornito un’ottima organizzazione ma dove i terreni e la selvaggina erano da “caccia pratica” e non da “caccia a starne”.

In questi casi la soluzione consiste nella scelta fra due alternative:

- chiedere al Paese che non può offrire terreni e selvaggina idonei per lo svolgimento di una “caccia a starne” di rinunciare ad ospitare le Coppe;
- oppure organizzarle (almeno per quell’anno) secondo la formula della “caccia pratica” anziché della Caccia a starne.

La seconda soluzione – pur essendo un compromesso – sarebbe sempre meglio che far svolgere una “caccia a starne” dove non ci sono le condizioni oggettive per effettuare una simile prova.